Corriere Adriatico

Data 18-04-2008
Pagina 17
Foglio 1

Cantò la negritudine

Addio al poeta Aimè Cesaire

ROMA - Il termine Negritude, tradotto in italiano come Negritudine, fu usato per la prima volta da Aimè Cesaire nel 1935, nel terzo numero della rivista L'Etudiant Noir, rivendicando l'identità e la cultura nera in alternativa e confronto con quella francese e eurocentrica, per affrancare i neri dal complesso di inferiorità imposto dai colonizzatori con l'orgogliosa rivendicazione delle loro qualit... peculiari, culturali, storiche e esistenziali. Cesaire, che è morto ieri, aveva vent'anni e, nato in Martinica, a Basse-Pointe il 26 giugno 1913, aveva fatto il liceo e frequentava l'Ecole Normale Superieure a Parigi, dove aveva incontrato altri giovani intellettuali di colore come Guy Tirolien, Leon Gontran Damas e soprattutto L,opold S,dar Senghor, che in Canti d'ombra (Chants d'ombre, 1945) arricchì l'idea di negritudine opponendo la 'ragione ellenica' all' 'emozione nera'. Ambedue poeti dalla alta vena etico-civile si impegneranno direttamente per la libertà e la rinascita dei propri paesi e, dopo essere stati iscritti al Partito Comunista Francese sino al fatidico 1956, tornati in patria, Senghor divenne presidente del Senegal e Cesaire, che crea la rivista Tropiques e fonda il Partito Progressita Martinicano, sindaco dal 1945 al 2001 di Fort-de-France, capitale della Martinica, per la quale sarà anche eletto deputato per il Dipartimento d'oltremare francese. Se a Parigi i contatti sono con Camus, Sartre e il suo gruppo, quando comincia a pubblicare versi Cesaire entra in contatto con Breton e il surrealismo, e la vena ribelle e provocatoria trova anche il risvolto della coscienza di sè e del proprio intimo bisogno di giustizia, come lo troviamo nella sua raccolta, la prima e la più celebre, 'Diario del ritorno al paese natale' (edito in Italia da Jaca book nel 1978 e poi nel 2004) in cui il movimento surrealista si riconosce. La sua produzione poetica conta vari titoli, da 'Le armi miracolose' (in italiano da Guanda) a 'Catene' o 'Io, Laminaria' (da Bulzoni). A partire dagli anni '60, per evitare che la sua attività resti appannaggio degli intellettuali africani e per raggiungere direttamente più lettori di quelli che conoscono i suoi versi, lascia la poesia per dedicarsi alla formazione di un teatro improntato alla poetica della Negritudine, scrivendo drammi come 'La tragedia del re Christophe' del 1963 (tradotta da Einaudi), Una stagione in Congo del 1967 (Ed. Argo), ispirata al dramma di Lumumba, e Una tempesta, rilettura del dramma di Shakespeare.

CULTURA e SPETTACOLI

Da Licini ai tesori dei Piceni

A Fermo Napoleone e le Marche

Mastandrea e quella Roma malandrina

www.ecostampa.it

016323

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.